

## Fiona May teme le qualificazioni... all'alba

Fiona May ha cominciato il suo conto alla rovescia, meno sei al debutto mondiale, nelle qualificazioni in programma sabato mattina alle otto e mezza. In una clausura che si interrompe soltanto per andare agli allenamenti e per parlare ieri, il meno e il più presto possibile: «Va tutto bene. Le qualificazioni sono sempre difficili. E quella di sabato comincia alle 8:20 di mattina. Bisognerà svegliarsi alle sei... E il minimo richiesto non è male: 6.70. Ho fatto una prova a Formia giorni fa, ho saltato alle 9.30, ed è andata bene, ma quello era un semplice test».



## La passerella triste della regina Ottey

Era la sua ultima occasione e l'ha consumata bruciando le energie nella partenza falsa della finale dei 100. Sessanta metri «inutili» hanno fiaccato le gambe della «vecchia» Merlene Ottey, giamaicana d'ebano, 37 anni di cui diciassette vissute sulle piste del mondo: era così concentrata che non ha sentito il doppio sparo che avvertiva della falsa correndo in completa solitudine. Tornata lentamente sui blocchi non è più riuscita a ritrovarsi. Al nuovo start la sua macchina registrata nel minimo dettaglio ha «tenuto» fino ai trenta metri poi, con le avversarie già troppo lontane, ha deciso di lasciar perdere e spegnere il motore.

## Il martello d'oro è tedesco Vince Heinz Weis

Il migliore della stagione non ha fallito. È stato quello di Heinz Weis il martello scagliato più lontano (81.78 metri) e che ha regalato alla Germania la prima medaglia d'oro di questi Mondiali. È la prima volta che un tedesco si impone in questa specialità in occasione della rassegna iridata e ponendo fine alla supremazia della scuola sovietica: l'argento è andato all'ucraino Andrei Skvaruk (81.46), il bronzo al russo Sidorenko (80.76). Weis, nato a Trier nel '63 (alto 1,93 per 128 kg), ha conquistato il terzo posto ai mondiali di Tokyo '91. Ai Giochi Olimpici non è mai andato oltre il quinto posto ('88 e '96).



## Rai «inadente» Litigano sulla linea e oscurano le gare

La medaglia dell'«inadente» va a loro, gli inviati della Rai. Nel pomeriggio di ieri le parole eccessive, le interviste smozzicate, le ridondanze ingombranti hanno «oscurato» le gare, ossia ciò per cui i telespettatori si erano sintonizzati. Mentre la competizione del martello era ai lanci finali, Marco Mazzocchi si arrampicava sulla disamina tecnica dei 100, il telecronista Franco Braggina provava a rubargli la linea, mentre gli intervistatori a bordo campo e nell'anello di riscaldamento si inserivano nel discorso creando una confusione «mondiale».



Marion Jones in 10"83 e Maurice Greene in 9"86 restituiscono agli Usa il predominio assoluto della velocità

# L'America rimette ordine nello sprint: due ori in 20''



Maurice Greene, numero 1153, vincitore dei cento metri

Gary Hershorn/Reuters

## L'ombra di Ben Johnson si allunga sui 100 metri

Lui, il record del mondo dei 100, l'aveva fatto nell'occasione più nobile, all'Olimpiade, dieci anni fa a Seul. Nessuno in pista l'aveva battuto e il suo 9"87 fa ancora stupire, vale i cronometri dei vari Boldon e Bailey per non dire di Lindford Christie campione olimpico con 9"96. Lui è Ben Johnson, l'ipermuscolato espulso dalla retorica dello sport, cacciato dai Giochi, marchiato come un infame e messo all'indice dell'atletica per aver fatto quello che praticamente fanno tutti, aveva corroborato i suoi quadricipiti con dosi da cavallo di steroidi anabolizzanti, trangugiava cocktail di proteine fibrose, aveva messo il suo corpo a disposizione delle sperimentazioni chimiche più azzardate. Si è fatto beccare, ed ha pagato caramente. Ma non l'ha ancora digerito tanto che, vedendo come cambia l'approccio al doping, come si indebolisce la «caccia ai drogati», ha pensato bene di fondare un club per gli squalificati, per i dannati dello sport, in fondo soltanto quelli, e sono una piccolissima percentuale, presi con le mani nel sacco, colti cioè alla sprovvista dai sempre sporadici controlli. L'obiettivo è la tutela, di fronte alla legge, dei diritti degli squalificati, un sodalizio per difendere contratti e salvare qualche indennizzo, ma anche quello di non perdere del tutto quello che è ormai un «lavoro» su cui si campa. Non solo, forse ispirato da Maradona che si è voluto allenare con lui prima dell'ennesimo ritorno al calcio giocato, Ben avrebbe in mente un'associazione parallela a quella propagandata come sana e che l'ha messo al bando, una sorta di circus di «globe trotter» che fanno esibizione atletica ma che non devono rispondere a nessuno se non a se stessi della propria salute. Insomma un po' come il wrestling o come il cinema degli Arnold Schwarzenegger, il mister Olympia spesso accusato di gonfiaggio muscolare illecito ma non sottoponibile a test antidoping. Rivedremo Ben Johnson in pista? Chissà, ma forse non sfugirebbe troppo con gli attuali sprinter ufficialmente puri e candidi che di più non si può. [G. Ce.]

DALL'INVIATO

ATENE. Il fascino selvaggio dei cento metri resiste a tutto, anche alla pioggia di dollari e farmaci che rischia di smarrire per sempre l'atletica leggera. Se ne accorge Maurice Greene, che fino all'anno scorso era un signor nessuno dello sprint. Il ragazzo del Kansas taglia da netto vincitore l'ideale filo di lana dei campionati mondiali di Atene.

Qualche residua falcata e Greene finisce in ginocchio sul tartan, non lontano dal tabellone che segnala il suo tempo, un favoloso 9"86 distante appena due centesimi dal record mondiale. Il ventitreenne Maurice crolla sotto il peso di un'impresa che è probabilmente più grande di ogni suo sogno. E non riesce a rialzarsi finché non giunge a «soccorrerlo» il suo amico Ato Boldon, il compagno di tanti allenamenti che, ben più atteso di lui, è finito soltanto quinto, schiacciato anch'egli da questa fi-

nale iridata, ma prima di partire...

Un cento metri splendido, degno proseguimento di quello ammirato l'anno scorso ai Giochi di Atlanta.

Li aveva vinto Donovan Bailey, il canadese che insieme a Boldon, Fredericks e Greene, si presenta da favorito ai blocchi di Atene. Le due semifinali disputate tre ore prima hanno detto chiaramente che per comporre il podio si deve scegliere in questo quartetto. Ma chi conosce l'atletica sa bene che la velocità non è mai stata una scienza esatta. Se ne accorge il citato Ato Boldon ma pure il namibiano Fredericks, partito bene ma poi vittima di un progressivo appesantirsi dell'azione di corsa che lo condanna infine al quarto posto nonostante un ottimo 9"95.

E Bailey? Lui, l'ex agente immobiliare arrivato tardi allo sport, per 50 metri dà l'impressione di poter bissare la vittoria mondiale del '95. Ma alla partenza per una volta più che accettabile, stavolta non segue

la travolgente accelerazione di altre occasioni. Greene rimane un punto di riferimento imprevedibile, e con 9"91 il longilineo Donovan si deve contentare di una medaglia d'argento.

Non è poi una tragedia per uno che quest'anno si è già messo tre miliardi in tasca, limitandosi a considerare le borse intasate nei meeting e in sfide varie. Il terzo posto se lo prende invece l'uomo che fa saltare ogni pronostico della vigilia. Si chiama Tim Montgomery, è statunitense come Greene, e a ventidue anni stampa 9"94 sul cronometro.

Insomma, il made in Usa nello sprint funziona ancora. Ma i cento metri offrono grande emozione anche al femminile. Il vecchio ed il nuovo sono separati da due corsie.

In sesta c'è Merlene Ottey, che a 37 anni vuole ancora provare a fare quel che le è riuscito pochissime volte in una lunghissima carriera: vincere. In terza c'è la lunga saggina di Marion Jones, ventunenne

ex giocatrice di basket che promette in un vicino futuro di emulare le gesta del quasi pensionato Carl Lewis, brava com'è anche nel salto in lungo nei 200 metri.

Il verdetto finale non può essere più netto e spietato. La Ottey, con il volto stravolto già dietro i blocchi di partenza, ne combina di tutti i colori. Prima non si accorge del secondo colpo di pistola e corre per 80 metri, poi, nella gara vera, lascia perdere a due secondi dalla fine quando capisce che le schiene della Jones e della nerboruta Pintusovich sono irraggiungibili. La Jones, invece, si comporta da sprinter navigata. Parte discretamente, per quanto possano consentirgli le sue lunghe leve, e poi accelera in modo prodigioso.

A metà rettilineo è davanti a tutte le due metri. Dopo è costretta a subire la rimonta dell'ucraina Pintusovich, donna dell'est che se la vede di spalle la scambi per un portuale. Ma Marion non si scompone, si tuffa sul traguardo con per-

fetta coordinazione e per due centesimi salva il suo primo titolo iridato; 10"83 contro 10"85: è nata una stella.

Dopo le emozioni forti della velocità, una menzione per i colossi del lancio del martello, i quali hanno infierito sul prato dello stadio ben prima che gli sprinter si siano impossessati della scena. In molti puntavano sull'ungherese Kiss che invece non è nemmeno salito sul podio.

Si è imposto il tedesco Weis davanti all'ucraino Skvaruk ed al russo Sidorenko.

Infine, il brivido offerto da Michael Johnson, autore di un'improvvisa frenata che per poco non lo ha clamorosamente sbattuto fuori dalle semifinali dei 400 metri (previste oggi alle 18.35). Mister «MJ» è stato promosso solo grazie al ripescaggio del suo tempo, con enorme spavento dello sponsor che lo ricopre di miliardi.

Marco Ventimiglia

La star americana, ammessa con la wild card, si è qualificata per le semifinali dei 400 con il penultimo tempo

# Johnson, un «ripescato» mondiale

Nulla dispiace di più al presunto che l'essere considerato poco accorto. E lui, il superbo vanitoso americano, impettito nella sua corsa sgraziata da tamburino della Duracell, ha commesso leggerezze che potevano anche costare care.

Il «treno di Waco» ieri ha deragliato per la sua incoscienza orgogliosa e per due centesimi ha rischiato di ribaltarsi e di non arrivare in perfetto orario alla semifinale di oggi. Nel secondo turno dei 400 metri, l'unica gara alla quale si è voluto cimentare per non correre rischi e non perdere la faccia dopo una stagione mortificante (nei 200 la concorrenza è più agguerrita e si sente troppo vulnerabile), Michael Johnson ha fatto di tutto per farsi eliminare: spinte leggere, rettilineo fiacco, decontrazione massima nella seconda curva, uno sguardo a destra, un altro a sinistra per controllare la situazione e una frenata vistosa per risparmiare benzina. Troppo però, a tal punto da finire quarto in 45"39, farsi su-

perare sul traguardo dal volenteroso senegalese Wade e fallire la qualificazione matematica. Servivano i primi tre posti, si è dovuto aggrappare ai ripescaggi, proprio lui, l'uomo che ha sbancato Göteborg '95 e i Giochi Olimpici di Atlanta.

Johnson è stato ieri un illustre sconosciuto, un atleta anonimo e anche un po' svogliato, capace di accedere alle semifinali con il quindicesimo tempo, a due centesimi di secondo dall'ultimo posto disponibile, quello del polacco Czubak, 45"41. Un soffio, un battito di ciglia ha tenuto in piedi questo eroe in crisi, che sta pagando un anno vissuto pericolosamente lontano dalle piste, facendosi travolgere dalla popolarità, distratto da spot e presidenzialismi contrattuali, dedicando più tempo a pubblicizzare il suo libro nelle scuole che agli allenamenti. Non aveva mai disputato due turni di 400 nella stessa giornata (nella batteria d'esordio ha vinto correndo in 45"66) e probabilmente si è fatto

abbagliare dalla preoccupazione, dall'ostinato desiderio di centellinare le energie.

Ma cosa sta succedendo al superuomo statunitense, tornato sulla terra il 1° giugno a Toronto quando Bailey contribuì allo smacco sui 150 metri miliardari? Cosa gira nella testa di un ventisettenne che sembra aver perso la resistenza alla velocità, perdendo l'imbattibilità nei 400, finire quinto al meeting di Parigi e rinchiudersi nelle sue incertezze?

Sabato scorso MJ ha avuto anche la sfrontatezza di criticare la laaf per le manovre sul doping senza neanche portare rispetto per chi gli ha garantito la partecipazione ad Atene (la famosa wild card offerta dal presidente della federazione internazionale Primo Nebiolo), per poi tediare la platea dei giornalisti parlando del colore delle sue nuove scarpette a strisce parallele preparate dalla Nike: dieci paia su misura per il campione stanco.

L'uomo che non conosce i secondi posti, continua comunque a tranquillizzare tutti: «Fisicamente sono al cento per cento, non ho alcun problema: anche se essere da campione in carica ti costringe a «tour de force» massacranti, tra conferenze stampa e appuntamenti tv. Ho solo una preoccupazione, quella di non avere confidenza con le gare». Già, proprio così.

Eppure tutto potrebbe rientrare nella sua strategia psicologica, fatta: «Bisogna aver sempre paura di perdere perché è molto più utile, ti evita di essere superficiale». Ieri però ha esagerato, facendo correre sulla schiena brividi di ghiaccio. C'è una insicurezza nel suo linguaggio. MJ ha paura davvero di non farcela, e nasconde il disagio sorridendo e continuando a fare il pollice verso. Ma è davvero tutto ok, Mister Tamburine? Le pile si stanno scaricando e forse lui l'ha capito.

Luca Masotto

## Azzurri in gara: c'è D'Urso

Questi gli atleti azzurri in gara oggi nella terza giornata dei campionati mondiali di atletica: nelle eliminatorie da seguire Genny Di Napoli nelle semifinali dei 1500, Longo e D'Urso negli 800, Carosi e Lambruschini nelle semifinali delle siepi, Alfridi, Perrone e Sidoti alla prese con le batterie della 10 chilometri di marcia. La competizione è stata programmata ad un orario insolito, le otto del mattino, per evitare alle atlete un avversario in più, il caldo.

M.V.